

VERA PETRENI

Il numero rilevante di donne e di uomini che considerano parte integrante della loro vita l'impegno nel Pci, che hanno dato e sono disponibili ad offrire energie e carica umana, caratterizzata fortemente il modo di essere e non solo il volto di questo nostro partito.

L'attuale proposta di Occhetto sviluppa contenuti e linee presenti nelle conclusioni del XVII Congresso, si colloca chiaramente sul piano delle ideologie e dei programmi ed è da qui che bisogna partire per approfondire, per capire i bisogni di questa società in evoluzione e per darle decisi indirizzi di sinistra con scelte fondamentali.

È indispensabile rinnovare con grande forza il nostro impegno per il disarmo, la non violenza, i diritti di uguaglianza, la liberazione delle donne e degli uomini, l'idea di un nuovo tipo di sviluppo non da rapina ma rispetto dell'equilibrio naturale, il valore del lavoro, diritto di tutti, e che vogliamo umano e qualificato.

È soprattutto su questo piano, in una prospettiva europea ed internazionale, che la proposta di Occhetto dovrà impegnarsi. I profondi rivolgimenti nell'Europa dell'Est abbattano frontiere: Europa può e deve andare effettivamente verso l'Ovest e l'Est. Ed anche ad Ovest c'è bisogno di forti idee di sinistra.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società. È un modo per evitare l'omologazione e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

SILVIO MANTOVANI

Appoggio la proposta del segretario del partito, e la ringrazio ampiamente per averci riavvicinato, dalle prospettive che essi aprono, dall'esigenza di sbloccare il sistema politico italiano; in tutto inoltre uno sviluppo coerente delle conclusioni dell'ultimo Congresso. Nel dibattito che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche.

Ma la storia del movimento comunista è anche la nostra storia. Le Monde ha scritto che il nostro partito, che è sempre apparso coraggiosamente innovatore, oggi rischiava di apparire fermo. È vero. La straordinaria accelerazione dei cambiamenti in atto fa apparire, se ci volgiamo a guardare il nostro passato, quelle innovazioni e quegli strapazzi del movimento che sono prudenti alle repliche della storia.

Non è questa, a ben vedere, la causa per la quale la proposta del segretario del partito appare, agli occhi di molti compagni, traumatica, ma, agli occhi della maggior parte dell'opinione pubblica, giusta e tempestiva? Ha scritto Bobbio che la democrazia non sopporta la radicalità dei fini; possiamo aggiungere che la radicalità dei fini ci ha fatto sottovalutare per molto tempo il valore universale della democrazia.

La proposta di una grande forza politica di sinistra - democratica e socialista - che raccoglie non solo le forze del nostro partito, ma anche l'opposizione che si esprime in vario modo nella società e che finora non si è riconosciuta in noi, può rendere oggi più viva la battaglia di opposizione e costringere tutti, a cominciare dal Psi, a ridefinire le proprie posizioni, ed essere realisticamente un elemento forte di aggregazione di una coalizione di governo alternativa alle forze conservatrici.

RÓBERTO MAFFIOLETTI

Concordo con la proposta politica contenuta nella relazione di Achille Occhetto. Ritengo che non si possa sottovalutare né misurare in termini referenziali il grado di consenso e il suo impatto non solo sui militanti ma sugli iscritti e sugli elettori. Occorre aprire una fase dinamica in cui si realizzino momenti locali e nazionali di confronto tra noi e con altri protagonisti, su scelte, contenuti e programmi, che preparino un congresso straordinario anche per il modo come può essere concepito e non solo per garantire alla nostra base l'esercizio di un potere di decisione sacrosanto sulla sorte e sull'avvenire del partito.

Alcuni compagni sostengono che noi da tempo ci siamo concretizzati con una posizione critica verso quei paesi, per cui ora sarebbe un errore legare una nostra nuova fase a quanto là è avvenuto, fossimo trionfalmente capaci di individuare oggi i contorni già definiti gli interlocutori e i partecipanti. Parliamo da una situazione di lacerazione profonda e di frammentazione della sinistra, ma non è affatto condivisibile l'idea che una scelta, come quella che ci viene proposta dalla direzione, rimanga senza effetti e non produca alcun esito sia tra le forze di progresso che sul sistema politico.

È proprio sul terreno degli obiettivi di programma e sulla strategia che si può spostare il livello del confronto a sinistra; solo partendo da scelte già di per sé rinnovatrici si potrà discutere e contrastare il settarismo che rischia di travolgere tutte le forze socialiste e battere la pretesa assurda di un nostro rientro nel Psi. Come se questo partito non fosse anch'esso investito dai processi di cambiamento della società e non dovesse anch'esso rinnovarsi profondamente e rigenerarsi in un più ampio rapporto di massa.

Per tutte le forze che si richiamano al socialismo che oggi appaiono radicalmente mutati i termini del conflitto sociale e lo scenario internazionale, mentre alla crisi delle ideologie, che colpisce maggiormente i miti e le idee-forza della sinistra, corrisponde un'incalzante procedere della modernità capitalistica, che diviene sistema e impone i suoi valori condizionando il ruolo stesso di una sinistra dispersa, che stenta a rinnovarsi. La sfida è troppo grande per essere racchiusa in un responso o nell'ambito di una discussione in cui rischia di prevalere la procedura, quando al contrario dobbiamo contribuire, insieme alla promozione di un processo reale di novità a sinistra, al superamento delle vecchie contrapposizioni, anche al nostro interno.

Per questo intravedo un percorso lineare, non lungo, ma processuale in cui il superamento dell'epoca della scissione si produca prima che sul piano della forma-partito dove si originò su quello del risorgimento della lotta socialista; grandi questioni insolite attendono noi come i socialisti e altre forze di sinistra, dalle riforme sociali e istituzionali in Italia e in Europa al rapporto sviluppo-ambiente a quello con l'Oriente e con il Sud del mondo.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Non dimentichiamo che il nostro impegno deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

GIUSEPPE FRANCO

Già al 18° Congresso abbiamo affermato l'interdipendenza (sviluppo-ambiente, sviluppo-qualità della vita, rapporti Nord-Sud del mondo) come teoria di una nuova fase dei rapporti internazionali; quella della cooperazione che supera quella della coesistenza pacifica e impone la introduzione di fondamentali novità agli Stati e alle forze politiche, sulla questione della pace e del disarmo - la non violenza - della diffusività della qualità dello sviluppo economico sociale, sull'alleanza, in concreto, dell'universalità della democrazia politica (questa è una condizione per i paesi dell'Est).

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbligando tutti a ridefinirli nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'internazionalismo socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza «non è strettamente necessaria», contiene un errore di visuale storico-politica perché data da un ancoraggio sicuro alle peculiarità liberatorie dell'Est, la stessa internazionalista ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente.

Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli che possano consentire all'internazionalista la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta a scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, forza aggregata, insieme alle nostre, altre grandi energie e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assenteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neocostituzionale del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da impostare una fase costituente.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna sezione, anche federativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

ABDON ALINOVÌ

Nella discussione accesa dentro e fuori di noi l'ipotesi del mutamento è vissuta come evento casuale, ma per l'enorme energia che scaturisce dalla ricerca nazionale. Mettere in discussione se può essere, anche per il Pci, una prova necessaria, da cui uscire con una crescita.

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbligando tutti a ridefinirli nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'internazionalismo socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza «non è strettamente necessaria», contiene un errore di visuale storico-politica perché data da un ancoraggio sicuro alle peculiarità liberatorie dell'Est, la stessa internazionalista ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente.

Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli che possano consentire all'internazionalista la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta a scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, forza aggregata, insieme alle nostre, altre grandi energie e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assenteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neocostituzionale del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da impostare una fase costituente.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna sezione, anche federativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

GASTONE GENSINI

Condivido sostanzialmente la proposta contenuta nella relazione del compagno Occhetto al Ce che è quella di promuovere la riforma, o, se si vuole, la rifondazione del partito comunista nel senso di dar vita ad una formazione politica corrispondente nei caratteri costitutivi, nei programmi ed anche nel nome all'esigenza oggi difficilmente eludibile senza gravi rischi, di promuovere un vasto processo unitario delle forze di sinistra a livello nazionale ed europeo.

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbligando tutti a ridefinirli nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'internazionalismo socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza «non è strettamente necessaria», contiene un errore di visuale storico-politica perché data da un ancoraggio sicuro alle peculiarità liberatorie dell'Est, la stessa internazionalista ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente.

Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli che possano consentire all'internazionalista la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta a scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, forza aggregata, insieme alle nostre, altre grandi energie e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assenteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neocostituzionale del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da impostare una fase costituente.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna sezione, anche federativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

UMBERTO MINOPOLI

Condivido motivazioni e indirizzi della relazione. Apprezzo la franchezza, la coscienza dei pericoli che incombono sul nuovo corso, l'insistenza che Occhetto ha posto sulla necessità di fare noi un «primo passo», un «atto fecondo». Nel quadro di un indirizzo che condito avverta l'esigenza di una chiarificazione più netta su due questioni non secondarie.

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbligando tutti a ridefinirli nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'internazionalismo socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza «non è strettamente necessaria», contiene un errore di visuale storico-politica perché data da un ancoraggio sicuro alle peculiarità liberatorie dell'Est, la stessa internazionalista ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente.

Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli che possano consentire all'internazionalista la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta a scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, forza aggregata, insieme alle nostre, altre grandi energie e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assenteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neocostituzionale del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da impostare una fase costituente.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna sezione, anche federativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

LUISA SALEMMÈ

Voglio partire dalla mia esperienza nella fabbrica. Se debolezza e difficoltà hanno incontrato le nostre battaglie nei luoghi di lavoro, e se l'aggregazione tra lavoratori non è stata ampia come ci aspettavamo non è certo perché non eravamo comunisti, ma perché è caduta la convinzione e la fiducia nella possibilità di un forte antagonismo di classe che possa modificare i rapporti di potere.

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbligando tutti a ridefinirli nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'internazionalismo socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza «non è strettamente necessaria», contiene un errore di visuale storico-politica perché data da un ancoraggio sicuro alle peculiarità liberatorie dell'Est, la stessa internazionalista ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente.

Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli che possano consentire all'internazionalista la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta a scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, forza aggregata, insieme alle nostre, altre grandi energie e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assenteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neocostituzionale del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da impostare una fase costituente.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna sezione, anche federativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

Ma questa grande operazione non deve essere limitata ad una ristrutturazione organizzativa e politica. Il nostro compito deve essere quello di definire alcuni grandi temi che, da qui alle elezioni amministrative e per le prossime scadenze debbono mobilitare le energie migliori della nostra società.

Per questo tempo che si è aperto molti, e per aprire un confronto con altre forze politiche. È un percorso che deve produrre linee programmatiche concrete per rispondere ai bisogni reali e per sbloccare, in Italia, la democrazia.

Quando si richiede tempo, dunque, non è per affrettare in una marea di parole la proposta del segretario, ma si esplicita l'esigenza che questa idea-forza si diffonda, si confronti all'interno del partito, nel nostro elettorato, nella società.

LICIA PERELLI

Non mettere in discussione la nostra funzione e quella di tutta la sinistra di fronte ai grandi mutamenti internazionali in corso sarebbe in questo momento una condanna all'emarginazione. Ma la domanda di cambiamento politico e culturale non può riguardare solo noi. Nessuno può restare fermo. Né noi. Né i partiti che si richiamano all'internazionalismo socialista. La stessa internazionalista socialista che dovrà giocare un nuovo ruolo soprattutto sul terreno della pace, dell'accelerazione del disarmo concreto e reale, del superamento della Nato.

La tensione ideale si sposta allora sulla fase che attraversiamo. È vero: la rivoluzione democratica e non violenta dell'Est imprime una grande accelerazione a tutti i processi politici ed obbligando tutti a ridefinirli nel proprio progetto, ruolo, identità.

Per il Pci la dimensione nazionale dentro cui è vissuto, dopo lo strappo un fecondo e inedito internazionalismo, non è più sufficiente. Matura e l'esigenza della nostra partecipazione organica all'internazionalismo socialista. La boriosa affermazione di Craxi, secondo cui la nostra presenza «non è strettamente necessaria», contiene un errore di visuale storico-politica perché data da un ancoraggio sicuro alle peculiarità liberatorie dell'Est, la stessa internazionalista ha bisogno del massimo di apporti e collaborazioni come quelli che può offrire una forza come la nostra, protagonista coerente della rivoluzione democratica e antifascista in Occidente.

Per muoversi in questa direzione mi sembra utile preparare analisi, progetti, stimoli che possano consentire all'internazionalista la più efficace egemonia in senso socialista dei processi in cui è coinvolta a scala paneuropea e mondiale. Non mi pare, però, che esista un nesso meccanico tra questo passo ed il mutamento della filiosonomia, sostanza e nome del Pci.

Certo non è illegittimo proporre il tema da parte di Occhetto: è necessario, è possibile dar vita ad una nuova forza politica, forza aggregata, insieme alle nostre, altre grandi energie e qualitativamente tali da produrre fatti di svolta politica in Italia? Una ricerca seria in questa direzione non può essere rifiutata, può essere avviata. Ma allora la chiave del problema è aprire un processo che si sostanzia in programmi mobilitanti e in nuovi fatti politici che costituiscono a spostare in avanti la situazione.

Questo - non sul nome - è utile concentrare la carica dell'impegno del partito. Solo se crescerà la temperatura politica nel paese e si assenteranno colpi al tentativo di stabilizzazione neocostituzionale del governo sarà possibile suscitare energie vitali tali da impostare una fase costituente.

La discussione su forme, sbocchi e nomi è prematura e comunque nessuna sezione, anche federativa, è esclusa. Anche i tempi fanno parte di questo procedere che non può essere precipitoso.

Su tutto, comunque, la decisione spetta all'insieme del partito, dopo le elezioni, da preparare con il massimo di apertura politica e di slancio.